

SOCIETÀ

Il Vangelo Il mistero di Dio e la fede Un dono da far vivere ogni giorno

■ Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Vangelo di Marco).

Ingenua sono queste donne? Solo quando si trovano in prossimità del sepolcro si chiedono: "Ma chi ci rotolerà via la pietra dalla tomba di Gesù?". Tra le mani portano gli oli aromatici per profumare il corpo di Gesù, ma arrivate vedono che la grande pietra è stata rimossa, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro vedono un giovane che rivolgendosi a loro dice di non avere paura, anzi di essere nella gioia, perché Colui che era morto è Risorto. La paura, però, di non essere credute, perché non ritenute affidabili, rende queste donne mute, incapaci di annunziare. Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome non si rassegnano, non si arrendono, nel loro recarsi al sepolcro possiamo intravedere i segni di un



amore che non si ferma neppure di fronte all'impossibile, al nulla, alla morte. Vogliono, a tutti i costi, ancora stare con il loro maestro, anche se tutti lo hanno considerato un perdente, un fallito, per loro Gesù è colui che le ha amate profondamente e che le ha fatte sentire libere. Analogie con il racconto di Marco lo possiamo anche individuare nel film *The Shape of Water* - La forma dell'acqua. Racconta la vicenda di una donna muta di nome Elisa, con cicatrici sul corpo e nel cuore, che incontra nella sua vita una Creatura, che la farà risorgere. Quell'incontro, con quella strana creatura, le cambia la vita, lei donna esclusa e rifiutata. Tra un disco di Glenn Miller e le uova che la ragazza offre alla strana Creatura, nella pausa pranzo accade qualcosa che la scuote dal suo silenzio e dalla sua terribile solitudine: l'amore. Un profondo rispetto, una grande tenerezza e dolcezza uni-

ce, rivendica i suoi diritti con dignità e autodeterminazione, loquace ma muta testimone di un mondo che ne mette in discussione la capacità di comprensione e di espressione, perché appartenente a un gruppo etnico senza voce. Se il mostro, la Creatura, è l'eroe romantico, chi è allora il mostro nel film? Il vero mostro è colui che "orina a terra" e pretende che Zelda ed Elisa puliscano. Mostro è colui che allontana dal locale una coppia di colore e inorridisce davanti alle gentilezze di un omosessuale. Mostro è colui che esegue gli ordini senza porsi domande di ordine morale. Mostro è l'America che vede solo ciò che splende e non riconosce che la luce vera è altrove. La Forma dell'acqua è un fantasy, sul confine tra mondo acquatico e terreno, tra umano e disumano. Il regista Guillermo del Toro è del parere che "i nostri siano gli angeli custodi delle nostre beate imperfezioni,

che consentano e incarnino la possibilità di fallire e di continuare a vivere". Avranno poi trovato la forza, il coraggio quelle donne per annunciare la resurrezione di Gesù? Timore e spavento esse provano nel loro intimo. Sapere che colui che era stato crocifisso è risorto deve essere stato uno shock. La risurrezione non toglie lo scandalo della croce, ma - possiamo dire così - lo mette in evidenza. Essa, infatti, conferma la follia di Dio che ha voluto proprio la morte in croce del figlio come evento di salvezza per tutti gli uomini. Il kerygma è più grande della fede. Le donne fanno fatica ad allineare la loro prospettiva con il punto di vista di Dio. Tutto il vangelo di Marco ci mostra, del resto, come la grande fatica dei discepoli sia proprio quella di accogliere il punto di vista di Dio e assumerlo! E, se già la risurrezione si presenta così faticosa da accogliere, figuriamoci annunciarla agli altri! Ma può essere che la paura e il timore delle donne impedisca davvero al mistero di Dio di diffondersi? Il racconto della risurrezione è il racconto di un nuovo inizio nella sequela di Gesù e ci apre alla consapevolezza che la fede è certamente un dono che abbiamo ricevuto, ma che ogni giorno ci è chiesto di vivere, dando fino in fondo, credito alle parole e alle promesse del Signore, sapendo accettare anche la fatica umana di accogliere il modo di rivelarsi del Signore. Le donne sono mandate in Galilea, dove tutto è iniziato, dove risuona ancora la voce del loro maestro. Lungo quel lago dove hanno sentito la forza dell'amore che le chiamava ad essere figlie, rigenerandole a una nuova vita.

L'acqua, come per Elisa, diviene l'habitat vitale in cui anche queste donne possono sperimentare la purezza e l'innocenza per una nuova ripartenza: «Incapace di percepire la forma di Te, ti trovo tutto intorno a me. La tua presenza mi riempie gli occhi del tuo amore, umilia il mio cuore, perché tu sei ovunque».

Don Umberto Cocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida Sostegno a imprese e lavoro La strada per rimettere in sella il Paese

■ L'esito delle ultime elezioni politiche ci mostra come negli ultimi anni l'Italia sia cambiata. Il nostro paese è reduce da vent'anni di stagnazione, e di quasi dieci anni di vera e propria crisi, attenuatasi solo negli ultimi due, ma non per tutte le regioni, né per tutti i ceti.

Le imprese negli anni scorsi hanno pagato un duro scotto, in termini di chiusure, minori utili, e minori investimenti. Poiché lo Stato non ha potuto sopprimerli offrendo a sua volta posti di lavoro ed investimenti, il paese si è incartato. Ciò ha creato insoddisfazione nei confronti dei governi dell'ultimo decennio, che hanno visto al vertice forze di vario colore, poi penalizzate nelle scorse elezioni, dando spazio a forze nuove e meno nuove che si sono poste all'opposizione di quanto fatto in precedenza.

Al di là di una difficile governabilità, che ha prodotto troppo poche delle riforme necessarie, sono stati commessi gravi errori, non solo nella gestione della sicurezza e dell'immigrazione, ma nel sottovalutare per esempio elementi quasi alla crisi bancaria. Nei primi anni successivi al 2008 si è creduto che le nostre banche, meno impegnate nei giochi finanziari, fossero esenti dalla crisi, che invece si è manifestata a causa dei crediti non esigibili, dovuti ai problemi del settore immobiliare e più in generale a

quelli delle imprese. I risparmiatori hanno avuto paura. Oggi le aziende soffrono di carenza di credito, per cui chi non ne ha molto bisogno riceve finanziamenti a tasso basso, ma chi ne avrebbe bisogno, specie le PMI, ne riceve pochi, a tasso alto. La carenza di investimenti e i tassi relativamente alti hanno penalizzato l'occupazione specie nelle aree deboli del paese, che sono diventate ancora più deboli.

E' curioso come l'opinione pubblica, così consapevole sulle banche, sembri avere sottovalutato i rischi di uscita dell'Italia dall'euro, anzi, diverse forze politiche, prima e durante la campagna elettorale, sostenevano in modo più o meno deciso l'opportunità di questa operazione suicida per i risparmiatori italiani. Ed anche per i consumatori, se si pensa solo che il petrolio continueremo a doverlo comprare in moneta forte. I giovani l'inflazione degli anni '70 non se la immaginano neppure. Ora, avvicinandosi all'area di governo, queste forze sembrano far capire di avere scherzato. Le imprese ne sono contente, perché l'uscita dalla crisi è stata trainata dall'export (ciò che riguarda Parma, non per fortuna, ma per l'impegno e la capacità della nostra gente), e i nostri principali mercati di sbocco sono i paesi dell'Unione europea, ai quali siamo integrati.

Ed integrati dobbiamo restare, senza ammiccare ai paesi che svalutano la moneta, o ad un protezionismo che ci ucciderebbe. Un paese economicamente (e finanziariamente!) isolato oggi non lo possono essere nemmeno gli Usa, figuriamoci l'Italia.

Inoltre, le imprese ritengono che il sistema di regole comuni Ue sia importante per vincolarci a non fare gli errori del passato. Il mostruoso debito pubblico italiano, che è la prima causa della nostra stagnazione, è stato dovuto soprattutto a politiche clientelari ed assistenzialistiche. L'amministrazione dello Stato si è gonfiata, creando falsa occupazione, ma più in generale essendo inefficiente nei servizi che offre. Per non dire che spesso rema contro l'impresa, contro gli investimenti che le aziende fanno, e l'occupazione vera che danno. L'Europa, appunto, è stata il vincolo a non proseguire su questa strada che porta, con all'Argentina. Ad esempio, dopo tanti anni di pensioni facili, e di fronte all'invecchiamento della popolazione, la proposta di marcia indietro sulle pensioni attira voti, ma non si può fare, se non a prezzo di stipendi più bassi ai giovani. I contributi sul lavoro pesano troppo, e in buona parte servono a pagare pensioni per gli anziani. I giovani più intraprendenti vanno all'estero. Occorrerebbe ca-

somai tagliare ancora, per rafforzare la scuola.

Che poi l'Europa sia stata anche matrigna, puntando alla stabilità che serve al Nord, più che sulla crescita che serve al Sud, è vero, ma non esistono facili scorciatoie per lo sviluppo, e rispetto ai paesi forti la miglior reazione è la credibilità. Di recente è stato fatto qualche timido passo verso riforme ineludibili, quali una maggiore liberalizzazione del mercato del lavoro, ed azioni efficaci di sostegno agli investimenti tecnologici. Queste riforme non vanno rinnegate, ma al contrario proseguite. Le imprese sono di per sé politicamente neutre, e pragmatiche, ma non ciniche. Se un governo fa bene per le imprese, fa bene per il paese. Chi, esprimendo un elettorato già isolato dallo sviluppo, lavorasse per isolarci anche di più, farebbe del male a tutti, anche a chi l'ha votato.

I ceti che chiedono alle nuove forze politiche più tutele li comprendiamo, ma sbagliano. Cercano un piatto di lenticchie oggi, si pensi al reddito di cittadinanza, sacrificando così lo sviluppo di domani, e non pensando al debito che caricano sui loro (pochi) figli. L'abbassamento del carico fiscale è necessario, ma intanto deve essere compatibile con la necessaria diminuzione del debito pubblico. In

secondo luogo deve premiare le imprese prima che il consumo, perché molti dei beni di consumo sono importati, e danno lavoro ai paesi stranieri e non al nostro. L'abbassamento del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro consente investimenti ed occupazione in Italia. Tra l'altro io rappresento le PMI, che non sono state protagoniste di delocalizzazioni, ed hanno sostenuto l'occupazione dove ci sono, cioè al Centro-Nord. Le PMI però non possono allignare al Sud, se questo è in mano alle mafie. E del resto anche al Nord, come sappiamo, sono minacciate dalle mafie. Da queste elezioni emerge un paese polarizzato non solo geograficamente, ma socialmente. Vi sono ceti oggettivamente poveri, ed altri, più numerosi, che temono l'impovertimento perché hanno vissuto la difficoltà di imbarcarsi in quell'ascensore sociale che dava speranze fino agli anni '80. Chiedono più risorse per sé, ma le risorse verranno solo dallo sviluppo, non si può redistribuire la ricchezza non prodotta.

In un paese che non può permettersi più spesa pubblica restano da percorrere solo due strade, e insieme. Una è maggiore efficienza della cosa pubblica, in termini di legislazione più semplice, di riduzione del perimetro, e di più efficienza nei servizi che è giusto che il pubblico dia. L'altra è sostenere in tutti i modi l'impresa, specialmente le PMI, che sono state e saranno anche in futuro la spina dorsale del paese. Noi a questo appello non mancheremo, tirandoci su le maniche come abbiamo sempre fatto.

Giuseppe Iotti

Presidente del Gruppo Imprese Artigiane